

CAMMINI DI FEDE PER GIOVANI E SCELTA VOCAZIONALE

Oggetto materiale di questa conversazione non sono semplicemente i cammini di fede (cdf) e la proposta vocazionale, ma il rapporto esistente tra i due elementi. Partiremo dunque da una possibile definizione dei cdf per analizzare esattamente la relazione tra un itinerario di crescita nella fede e la scelta vocazionale, e poi tentare di vedere in concreto qualcuno di questi itinerari che conducono alla scelta credente.

1- Dal cammino di fede alla decisione vocazionale

1.1- Definizione e obiettivo

Un cammino di fede è un itinerario pedagogico-spirituale, in compagnia d'un fratello maggiore (nella fede e nel discepolato) e normalmente all'interno d'una comunità, che mira alla crescita nell'adesione credente.

Si tratta dunque d'un percorso che ha precise regole e una sua metodologia (percorso "pedagogico"), ma al tempo stesso è aperto esplicitamente all'azione più o meno imprevedibile della Grazia (percorso "spirituale"). Condotta, dunque, in compagnia d'un fratello maggiore e dentro una comunità che già vive una fede, ma anche e soprattutto in compagnia dello Spirito di Dio, maestro di vita interiore.

L'obiettivo primo sarebbe la scoperta progressiva della presenza di Dio nella propria vita, prim'ancora, del proprio progresso credente, poiché la fede è solo ed essenzialmente una risposta all'azione del Padre, alla scoperta della sua Parola e del suo amore. Tanto più l'opzione vocazionale è possibile solo come risposta al Dio-che-chiama. Per esser più precisi potremmo dire che primo obiettivo d'un cdf è l'opzione credente, e secondo obiettivo, possibile solo a questo punto, è l'opzione vocazionale. Strettissimamente legata all'itinerario fatto e alla decisione della fede, quasi tutt'uno con essa, come il proprio modo di personalizzarla e viverla, e anche logica conseguenza d'essa.

1.2- Scelta vocazionale come garanzia d'un autentico cammino di fede

In tal senso la decisione vocazionale giunge alla fine d'un cdf, come suo frutto.

Allo stesso tempo, però, gioca un ruolo molto importante, quello di indicare la qualità del cammino stesso, o d'esser in qualche modo la prova della sua autenticità. Un cdf, infatti, dovrebbe condurre necessariamente all'opzione vocazionale. Se non apre a essa è stato un percorso incompiuto o un sentiero interrotto; senza decisione non esiste reale incontro con Dio e la sua grazia, poiché significherebbe che la persona non ha udito la voce dell'Eternamente chi-amante. E siccome oggi, come forse è sempre stato, sono innumerevoli i cdf (alcuni anche un po' selvaggi o pagani), è importante trovare una prova, un elemento che possa dire se quel cdf è stato autentico e ha condotto davvero il giovane dinanzi al volto di Dio, di quel Dio che non può non chiamare. E questo elemento è proprio la decisione vocazionale.

Per questo, ribadiamo, la decisione vocazionale fa parte a tutti gli effetti d'un cdf, lo "conclude", potremmo dire, o ne è generato.

2- Proposta alternativa (e complementare)

Ma è possibile anche un'altra interpretazione del rapporto tra cdf e scelta di vita. Un'interpretazione secondo la quale la proposta vocazionale è posta all'inizio del cdf, quasi propedeutica a esso.

2.1- La proposta vocazionale all'inizio del cammino di fede

Ovviamente in tal caso la proposta sarebbe più una provocazione che viene dall'esterno, da parte di qualche fratello maggiore, come una sollecitazione a prendere in seria considerazione la propria vita, il proprio futuro..., come una stimolazione rivolta in particolare a cristiani, magari anche giovani, non abbastanza vivi, o che si lasciano vivere, passivi e poco protagonisti, e che vivono una fede appiattita sul presente, inerte e non abbastanza responsabilizzante, una fede incapace di dare alla vita una direzione precisa. In tal caso un certo intervento piuttosto deciso potrebbe risvegliare chi dorme e che, si presume, non piglierebbe mai pesci, ovvero lasciato a se stesso non farebbe alcuna scelta vocazionale.

E ancora, sempre in tal caso, la stessa sollecitazione a sentirsi responsabile della propria esistenza e a fare una scelta da credente potrebbe costituire il primo passo per iniziare un cdf. Un cdf che conduca poi alla scelta vera e propria, frutto del cammino stesso.

È interessante, credo, questa seconda prospettiva che in qualche modo è complementare all'altra, più classica. E che ci fa ancora una volta capire come una intelligente animazione vocazionale, intelligente perché capace di prender l'iniziativa, perché non sta solo ad aspettare (con la scusa di rispettare la libertà), ma riesce a

stimolare in modo sapiente. E sarebbe particolarmente provvidenziale un'animazione vocazionale così vivace con la generazione giovanile credente odierna, che ha forse un certo bisogno d'esser efficacemente provocata.

Quel che voglio sottolineare è che la sollecitazione vocazionale potrebbe proprio diventare un modo di risvegliare la fede, un modo di far comprendere il senso della fede, la sua funzione, come di ciò che ti consente e ti chiede al tempo stesso di porti da persona libera e responsabile di fronte alla vita, di pensare il tuo futuro non solo in termini di sistemazione (sentimentale, economica, professionale, abitativa, relazionale...), ma in termini di qualcosa che supera la vita stessa, che la apre all'altro e agli altri, in termini di risposta a un dono (=la vita stessa) di cui sei responsabile...

In molti casi, infatti, la questione vocazionale, comunque poi risolta, è stato l'elemento o la provocazione che ha fatto riscoprire la fede.

2.2- Dalla proposta (umana) all'appello (divino)

Ovvio che ci sarebbero delle differenze, anche piuttosto marcate, tra questa sollecitazione iniziale e la decisione finale.

La prima sarebbe gestita dal fratello maggiore che accompagna nel cammino, dall'animatore vocazionale, sacerdote o altri. L'altra sarebbe invece Dio stesso che chiama, sempre attraverso una mediazione umana. Forse potremmo dire che all'inizio c'è solo una proposta (umana), mentre alla fine risuonerebbe l'appello (divino). E la differenza tra le due è notevole. Val forse la pena considerarla con attenzione.

• La proposta

La *proposta* é l'offerta di una possibilità fra le altre. Ha il significato di esporre, segnalare, indicare, mettere in palio, presentare un'ipotesi, confrontare..., ma senza prender posizione, sempre lasciando al soggetto la totale autonomia di giudizio e di scelta, anzi, guardandosi bene dall'influire o dal pilotare la scelta. Ciò che offre è una opportunità alla pari di altre e la risposta é opzionale, lasciata all'arbitrio del soggetto che può anche rifiutare.

È chiaro che un cammino vocazionale non può fermarsi alla fase della proposta senza mai procedere oltre.

Ma ciò cui mira in effetti la proposta vocazionale posta all'inizio del cdf, come la stiamo collocando noi, è esattamente *l'avvio* di questo cammino, o la decisione di fare un serio itinerario credente. Dunque non si tratta di buttar lì una qualsiasi proposta vocazionale, magari

bruciandola, ma di provocare l'altro quanto basta perché si decida a pensare seriamente cosa fare della propria vita.

- **L'appello**

L'appello, invece, è un invito che interpella, è una proposta che diventa forte e intensa, precisa ed esplicita. Fare un appello significa chiamare per nome, attirare l'attenzione, invitare ad avvicinarsi, invogliare al contatto, chiamare in causa il mondo interno della persona. Contiene dunque un incitamento cortese perché l'interlocutore si senta attratto, proteso, affascinato. Al tempo stesso l'appello e chi fa l'appello non illude nessuno, ma di fatto mostra e dimostra le ragioni precise che rendono il proprio messaggio appetibile, persino preferibile ad altri, ma unicamente per il bene del ricevente stesso: è questo bene che si propone e desidera ardentemente chi fa un appello. Il suo è un invitare in modo completamente gratuito e disinteressato, ma con la passione tipica di chi è convinto della bontà e bellezza e verità del messaggio, e tale passione riesce a trasmettere. Da un lato, dunque, nulla a che vedere con la lusinga, la suggestione o la seduzione, ma dall'altro niente in comune anche con la logica oggi molto influente dell'appiattimento generale, dei valori che son tutti eguali, delle scelte che s'equivalgono tutte, purché sia il singolo che fa la sua scelta....

Il credente riconosce nella modalità dell'appello lo stile del Dio chiamante, o dello Spirito santo, che agisce nella libertà e per favorire la libertà della coscienza credente. "Dov'è lo Spirito lì c'è la libertà". Quella vera, quella che fonda anche una coscienza matura, capace di scelte impegnative come quella vocazionale.

3- Indicazione possibile di itinerari credenti

Tentiamo a questo punto di esser ancor più concreti, proponendo anche dal punto di vista dei contenuti dei possibili itinerari credenti. Li vedremo a due livelli: quello dei contenuti veri e propri, che non possono che essere oggettivi, indicati dalla chiesa come cammini che dovrebbero coinvolgere l'intera comunità ecclesiale; e l'altro livello, quello del metodo da metter in atto dal singolo credente invitato a fare questo percorso.

3.1- A livello ecclesiale e dei contenuti: la *koinonìa*, la *martirìa*, la *diakonìa*, la *liturgia*

Il documento del Congresso europeo sulle vocazioni dà al riguardo un'indicazione ben precisa, in cui s'incontrano il frutto d'una certa tradizione pastorale e l'attenzione pure alle difficoltà della pastorale odierna. È un'indicazione che conosciamo bene per averla più volte richiamata nei convegni degli animatori vocazionali, e che qui sarà sufficiente ricordare. Si tratta d'un cammino lungo quattro direttrici: la *koinonìa*, la *martirìa*, la *diakonìa*, la *liturgia*, ovvero l'esperienza di chiesa come comunità in cui è possibile vivere la comunione, il coraggio della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo, il servizio della carità, la preghiera e la liturgia come luogo di ascolto e contatto col Mistero¹. Quando in una comunità ecclesiale questi 4 percorsi sono aperti e attivi e offerti al cammino del singolo e della comunità, quella comunità è una scuola di fede. Perché quei percorsi rappresentano in qualche modo l'elemento oggettivo-normativo del credere che, come ben sappiamo, non è manifestazione d'una vaga e soggettiva religiosità, ma significa alla radice l'accettazione incondizionata dell'Altro che è Dio, della sua autocomunicazione in Cristo, del dirsi del Padre nel mistero pasquale del Figlio, fatto oggettivo e storico, che svela definitivamente il volto dell'Eterno amante e fissa una volta per tutte la regola della fede, quell'*ordo amoris* che riassume e contiene in sé ogni verità di fede, o quella *forma* da cui deriva poi ogni *norma*, o quella vocazione universale (la chiamata-madre) dalla quale poi sgorga e nasce la vocazione del singolo.

- **Precedenza dell'oggettivo sul soggettivo**

Per questo, a livello pedagogico-metodologico, sarà importante che l'operatore pastorale "provochi nel senso d'un impegno che non sia su misura dei gusti del giovane, ma *sulla misura oggettiva dell'esperienza di fede*, la quale non può, per definizione, esser qualcosa di addomesticabile"²; così come sarà decisivo che il giovane impari a *dare la precedenza all'oggettivo sul soggettivo*, "se vuole davvero scoprire se stesso e quello che è chiamato a essere"³. Può sembrare strano questo principio, ma in realtà vuole solo garantire al giovane stesso un'esperienza integrale, piena, totalmente rispondente alle attese profonde umane e altrettanto

¹ NVNE, 27-28.

² *Ibidem*, 28.

³ *Ibidem*.

appagante, per poi metterlo in grado o dargli il coraggio di giungere a una decisione senza rimandarla all'infinito.

- **Esperienza integrale**

Credo che questa indicazione teologica prima che pedagogica sia assolutamente preziosa e da non dare per scontata: sia per evitare unilateralismi interpretativi del messaggio cristiano (coi vari eccessi sui singoli versanti, quasi dei fondamentalismi, quando tali aspetti non sono connessi tra di loro), sia perché quando lo stesso messaggio è colto e accolto nella sua integrità, allora e solo allora può anche manifestare la sua bellezza e sprigionare il suo fascino. La crisi di fede è anche crisi di attrazione del cristianesimo, e prim'ancora crisi della possibilità di fare esperienze piene del messaggio evangelico, quasi crisi di praticabilità del messaggio stesso, a causa anche di proposte solo parziali e riduttive della ricchezza dell'annuncio evangelico, o di cammini pastorali altrettanto incompleti e incompiuti e che, in quanto tali, non possono portare da nessuna parte, tanto meno a una scelta vocazionale.

Insomma, in concreto, non basta il gruppo di preghiera o la liturgia fatta apposta per i giovani (magari con ogni libertà d'espressione), ma neanche può esser sufficiente l'esperienza pur profondamente coinvolgente della GMG o di megaraduni giovanili sprizzanti voglia di vivere e di far festa insieme attorno a un simbolo religioso (foss'anche il Papa), così come un intelligente operatore pastorale non può illudersi che la provocazione intellettuale sia quanto basti e accontentarsi di organizzare ottime lezioni di catechesi o dotte conferenze per i suoi giovani, e neppure dare per scontato che un tempo di volontariato al Cottolengo gli trasformerà il giovane e magari gli farà nascer dentro anche la vocazione⁴. *Nessuna di queste operazioni è sufficiente da sola, ma sono tutte assieme indispensabili.*

- **Mediazioni obbligate**

Inoltre, sempre sul piano metodologico, è possibile intravedere in questa proposta un altro prezioso principio pedagogico, quello delle mediazioni progressive, che dall'alto (o dall'oggettivo) del criterio valido per tutti procedono verso il soggettivo concreto della scelta

⁴ È interessante che negli *Orientamenti* che la Chiesa italiana s'è data agli inizi del nuovo millennio sia esplicitamente sottolineata la scelta pastorale di ricomporre certe polarità (almeno apparenti) del dinamismo della fede, come contemplazione e servizio, fede e cultura, formazione e missione, annuncio e testimonianza... (Cf Cei, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma 2001, 32-62).

del singolo. In concreto l'appello divino giunge attraverso una serie di mediazioni:

- mediazione *teologica*: la Chiesa chiamata e radunata dalla Parola diviene chiamante o voce dell'Eterno chiamante...
- mediazione *pastorale*: ...attraverso dei precisi itinerari pastorali comunitari della fede e della vocazione validi per tutti...
- mediazione *pedagogica*:... nei quali il soggetto sarà impegnato molto concretamente secondo la sua personalità e i doni di grazia e natura ricevuti, ma sempre in maniera globale, ovvero senza trascurarne nessuno, alla luce del principio che l'oggettivo ha la precedenza sul soggettivo, lo genera e custodisce...
- mediazione *psicologica*:... finché il singolo individuo troverà il *suo personalissimo modo* di vivere la *koinonìa*, la *martirìa*, la *diakonia*, la *liturgia*, ovvero la sua vocazione...
- mediazione *ecclesiale*: vocazione che sarà riconosciuta e confermata dalla Chiesa. E in qualche modo il circolo si chiude⁵.

3.2- A livello di metodo e del singolo: i dinamismi paolino e mariano

Evidentemente non bastano alcuni contenuti, per quanto correttamente definiti, per fare un itinerario di fede, occorre che sia e diventi sempre più un'esperienza vera e propria che coinvolga il soggetto in modo molto concreto e sempre più personalizzato. Proponiamo qui in modo molto sintetico due tipi di dinamismi in tal senso.

- **Dinamismo paolino: le operazioni credenti**

La fede è un fatto essenzialmente dinamico, come passione che investe con la sua energia ogni azione e dà sostanza al vivere umano, ma che soprattutto *rende possibile la scelta vocazionale*. Solo una fede forte (dinamica, appunto) fa crescere nella disponibilità vocazionale, così come ne è rinforzata.

Dire che la fede è dinamica significa anche dire che essa è connessa a tutte quelle operazioni (dinamismi) che esprimono l'atto credente e ne dicono la natura complessa e variegata, anzi, tali dinamismi rappresentano in realtà le dimensioni proprie dell'atto del credere, distinte tra loro e pure strettamente collegate. Tali articolazioni sono:

- la fede come dono *ricevuto* e che suscita *gratitudine*,

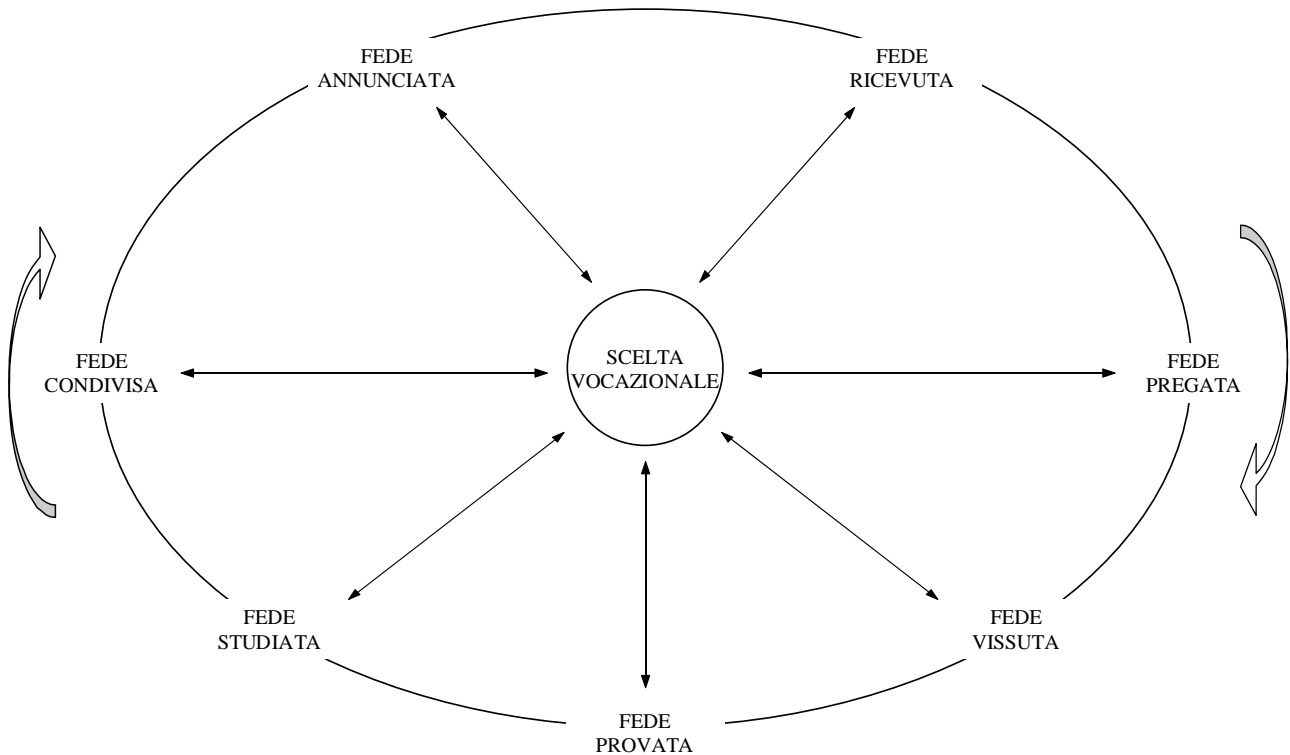
⁵ A.Cencini, *Una parrocchia vocazionale. Quale pedagogia della vocazione nella comunità parrocchiale*, Milano 2005, pp.47-57.

- la fede come *preghiera e celebrazione*,
- la fede *vissuta-personalizzata e tradotta in scelte di vita*,
- la fede *provata e sofferta*,
- la fede *goduta e fonte di beatitudine*,
- la fede *studiata e compresa*,
- la fede *condivisa (comunicata e ricevuta) coi fratelli credenti*,
- la fede *annunciata a tutti e testimoniata*.

In altre parole: fede ricevuta – fede pregata – fede personalizzata – fede combattuta -_fede studiata – fede condivisa – fede annunciata. Credere vuol dire metter in atto tutte queste operazioni: l'una è legata all'altra in un rapporto di reciprocità complementare. Tutte assieme non solo irrobustiscono l'atto di fede ma *confluiscono naturalmente nella scelta vocazionale* come opzione fondamentale di vita e d'identità, come appropriazione definitiva della fede, come espressione del proprio personalissimo modo di credere. Anzi, potremmo dire che tale opzione rappresenta il punto massimo, più alto e del tutto coerente dei dinamismi della fede, i quali non sarebbero autentici e credibili se non determinassero nel singolo una scelta esistenziale stabile corrispondente. È come se tale scelta, e la vocazione in ultima analisi, fosse il cuore segreto di tutte queste operazioni, il loro nesso coesivo, punto d'arrivo e poi progressivamente anche di partenza, ciò che dà un colore e calore particolare a ognuno di questi dinamismi e ciò, al tempo stesso, che ne è rinforzato continuamente e reso sempre più efficace e convincente a livello di testimonianza del credente. La scelta vocazionale è la casa costruita sulla roccia, o è la conseguenza della vitalità dei dinamismi della fede! Se manca qualcuna di queste componenti, l'atto di fede s'indebolisce e l'organismo credente diviene monco, dunque incapace di provocare la scelta vocazionale o sabbia che rende debole e instabile quant'è costruito su di essa. Il principio, insomma, è chiaro: *la scelta vocazionale è possibile solo a partire da una fede forte, e la fede è resa forte esattamente dai suoi dinamismi tipici⁶*; mentre laddove questi non sono presenti al completo o sono debolmente presenti e poco connessi tra loro, la fede è debole e improbabile sarà la capacità di opzione vocazionale. Traduciamo allora in immagine grafica questo raccordo tra dinamismi della fede e scelta vocazionale.

Tav. 1: Dinamismi della fede e scelta vocazionale

⁶ A tal proposito è interessante notare che l'idea della fede in ebraico sia espressa col verbo che è presente nel nostro *amen*, verbo che significa "essere stabile, fondato" su una roccia sicura (cf G:Ravasi, "Il ponte sul fiume", in *Avvenire*, 22/1/1998).



Nella pastorale come nella direzione spirituale, allora, sarà necessario facilitare e provocare questo raccordo, stimolando il giovane a pregare-celebrare ciò che è chiamato a credere, a tradurlo in gesti concreti e personali, a lasciare che esso "provi mente e cuore" (Sal 7,10), a cercare di capirlo con la fatica dell'approfondimento mentale, a dividerlo nella comunità credente, ad annunciarlo con coraggio al di fuori della comunità stessa e nei vari ambienti esistenziali. Solo a questo punto sarà possibile che la fede lasci scoprire la vocazione come la sua forma espressiva, o che l'atto credente divenga anche scelta di vita, quasi condensandosi in essa o trasformandosi in quella valuta pregiata che circola liberamente in tutti i dinamismi della persona rendendoli inconfondibili, o in quella dracma da cercare e ritrovare in continuazione e da metter sempre più al centro dell'esistenza. Fino al termine della vita!

- **Dinamismo mariano: la giornata feriale come il grembo di Maria**

Il dinamismo che potremmo chiamare *mariano* è tipico di chi impara a porsi dinanzi alla Parola, anzi, alla Parola-del-giorno, con lo stesso atteggiamento con cui Maria accolse nel suo cuore la parola dell'angelo, perché si *compisse* nel suo grembo, riconoscendo in essa la propria vocazione, anche se si manifesterà progressivamente nella vita. La giornata del credente potrebbe e

dovrebbe diventare come quel grembo, spazio piccolo e feriale in cui si compie ogni giorno una Parola sempre nuova, luogo anch'esso pieno di grazia, dunque anche di gioia.

Accenniamo brevemente alle varie cadenze di tale ritmo quotidiano, che può e dev'esser impresso a ogni giornata e sul quale ogni giovane potrebbe e dovrebbe esercitare la propria fede. Si tratta di imparare ad *attendere*, anzitutto, questa Parola, "come le sentinelle il mattino", per poi *leggerla* in clima orante e contemplativo, in una *lectio* che è più un lasciarsi leggere che non leggere, animata dalla certezza che dentro quella Parola il Signore si rivela a me e mi rivela a me stesso. Dalla meditazione mattutina il credente si porta via una parola, un versetto, un'immagine..., quel che egli sente come il più carico di senso, anche se non necessariamente il più comprensibile né il più compreso, da *custodire* dentro di sé come un tesoro lungo tutta la giornata e nelle normali e solite occupazioni d'essa. Che però sono rese nuove proprio da quella Parola, tanto nuove quanto *radicate* nella Parola-del-giorno, ed essa ne costituisce in qualche modo la radice, o diviene la motivazione di tutto ciò che il soggetto fa, il criterio d'ogni sua scelta quotidiana. In tal modo egli *rimane* nella Parola e la Parola *rimane* in lui, non c'è pericolo che se ne dimentichi... Ma la Parola sarà conosciuta nel suo senso profondo solo quando il credente avrà il coraggio di *scommettere* su di essa, un po' come Pietro quando decide di obbedire a Gesù che lo invita a far qualcosa di poco convincente e illogico: gettar la rete, in pieno giorno, dall'altra parte della barca. Pietro lo fa, ma solo "sulla tua parola" (Lc 5,5), perché è essa che glielo chiede. Così la Parola-del-giorno *si compie*, piano piano diventa chiara e comprensibile, si realizza nella vita d'ogni giorno, esattamente come nel grembo di Maria: mistero grande e quotidiano! E la giornata si conclude con la preghiera della sera, che riprende in mano la Parola, ma una Parola ora più ricca perché *s'è compiuta* negli eventi del giorno, e dunque ancor più da contemplare-gustare rispetto alla *lectio* del mattino. Il credente ne rende lode al Padre che gliel'ha donata, e lo ringrazia con le parole del santo vecchio Simeone, "perché i miei occhi han visto la tua salvezza" (Lc 2,30), oggi, nella mia giornata. Quella preghiera è come la buona notte che il credente rivolge al suo Dio. Chiudendo la sua giornata così come l'aveva iniziata: dinanzi alla

Parola-del-giorno che s'è compiuta nella sua giornata come un tempo nel grembo di Maria⁷.

È impossibile che un credente apprenda tale ritmo, con pazienza e costanza, senza scoprirlo come *ordo amoris*, come dice Agostino⁸, e senza scoprire piano piano nella Parola la propria vocazione e la voglia di portarla a compimento. Come Maria!

Amedeo cencini

CAMMINI DI FEDE PER GIOVANI E SCELTA VOCAZIONALE	1
1- Dal cammino di fede alla decisione vocazionale	1
1.1- Definizione e obiettivo	1
1.2- Scelta vocazionale come garanzia d'un autentico cammino di fede.....	1
2- Proposta alternativa (e complementare)	2
2.1- La proposta vocazionale all'inizio del cammino di fede	2
2.2- Dalla proposta (umana) all'appello (divino)	3
• La proposta	3
• L'appello	4
3- Indicazione possibile di itinerari credenti.....	4
3.1- A livello ecclesiale e dei contenuti: la koinonìa, la martirìa, la diakonia, la liturgia	5
• Precedenza all'oggettivo sul soggettivo	5
• Esperienza integrale	6
• Mediazioni obbligate	6
3.2- A livello di metodo e del singolo: i dinamismi paolino e mariano	7
• Dinamismo paolino: le operazioni credenti.....	7
• Dinamismo mariano: la giornata feriale come il grembo di Maria	9

BIBLIOGRAFIA

Nuove vocazioni per una nuova Europa, Roma 1997.

A.Cencini, *Chiamò a sé quelli che volle. Dal credente al chiamato, dal chiamato al credente*, Milano 2002.

Idem, *Una parrocchia vocazionale. Quale pedagogia della vocazione nella comunità parrocchiale*, Milano 2005.

⁷ Cfr. Cencini, *La vita al ritmo della Parola. Come lasciarsi plasmare dalla Scrittura*, Cinisello B. 2008, pp.39-55.

⁸ Cfr. Agostino d'Ipbona, *De civitate Dei*: PL XLI, XV, 22.